

LINK: https://www.repubblica.it/salute/dossier/saluteseno/2022/05/20/news/cari_medici_a_chi_ha_il_cancro_le_parole_sbagliate_fanno_male_come_il_do...

MENU | CERCA

ABBONATI

GEDI SMILE |

Salute Seno

VAI ALLA HOMEPAGE DI SALUTE



Cari medici, a chi ha il cancro le parole "sbagliate" fanno male. Come il dolore fisico

di **Marta Musso**

20 MAGGIO 2022 ALLE 12:24 3 MINUTI DI LETTURA

Un'analisi sul Bmj mostra che il linguaggio sminuente o colpevolizzante verso i pazienti è ancora molto utilizzato in ambito sanitario. E uno studio della Fondazione Quarta rivela cosa accade nel cervello quando la comunicazione non funziona

"Il paziente ha fallito la terapia". "Il paziente nega di aver fatto la tal cosa". "Il paziente lamenta dolore alla tal parte". Sono esempi di frasi che tutti siamo abituati a sentire: un linguaggio quasi stereotipato, tecnico. Ma se ci si ferma un attimo ad analizzarle dal punto di vista semantico, ci si rende conto di quanto possano essere "aggressive" nei confronti dei pazienti. E siccome le parole hanno un peso, usarle correttamente può fare davvero un'enorme differenza.

La Newsletter - [come iscriversi](#)

È evidente, per esempio, che è la terapia a fallire per un certo paziente, e non certo il paziente a fallire la terapia (costruzione che 'scricchiola' anche dal punto di vista grammaticale, a ben guardare). Cambiare, però, il soggetto equivale a spostare la responsabilità sul paziente, invece che sottolineare i limiti del farmaco. Il risultato è che i pazienti possono sentirsi colpevolizzati, e questo può avere un grande impatto anche sulla motivazione necessaria per proseguire la cura.

Messaggi subliminali

A occuparsi del tema sono oggi gli esperti dell'Università di Cambridge, in un'analisi [pubblicata sul British Medical Journal \(Bmj\)](#). Passando in rassegna la letteratura disponibile sul tema, gli autori - Caitriona Cox e Zoë Fritz - mostrano quanto manchi ancora l'attenzione alla comunicazione. Alcuni esempi pratici: l'uso di parole come "nega" e "afferma", riferiti al momento in cui il paziente racconta al proprio medico sintomi o esperienze, suggerisce scarsa fiducia e la messa in discussione dell'attendibilità del paziente.

L'espressione "malattia scarsamente controllata" può essere stigmatizzante. Altre frasi, ancora, possono alludere al paziente come a un soggetto "passivo" o "infantile", mentre evidenziano la posizione autoritaria del curante. Per esempio: i medici "mandano" i pazienti a casa e usano termini come "conformità" e "non conformità" in relazione all'assunzione di farmaci. In quest'ultimo caso, suggeriscono gli autori, ci si dovrebbe concentrare sui motivi per cui i pazienti potrebbero non assumere i farmaci prescritti, e

it ITALIAN.TECH



Perché la correzione automatica dell'iPhone ogni tanto ci fa impazzire

DI ANDREA DANIELE SIGNORELLI



Leggi anche

Tumore al seno, scoperta una proteina che aumenta il rischio di metastasi

Tumore ovarico, una mostra fotografica per testimoniare la "rinascita"

Tumore al seno, farmaci 'intelligenti' che combattono il nemico con un 'Cavallo di Troia'

S SALUTE



© Riproduzione riservata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

promuovere così un rapporto più collaborativo.

Tumore al seno, una figura che ti accoglie in ospedale è come un farmaco

di
Tiziana
Moriconi
19
Novembre
2021



L'insonnia mette in pericolo il cuore dopo un infarto (e non solo)

DI FEDERICO MERETA

Alzheimer, un test della memoria potrebbe anticipare la diagnosi

DI BARBARA ORRICO

TIA o mini-ictus: ecco perché bisogna intervenire subito per evitare danni al cervello

DI FEDERICO MERETA

Atelofobia, quel desiderio di essere perfetti che può rovinarci la vita

DI CLAUDIA CARUCCI

[leggi tutte le notizie di Salute >](#)

Insegnare non il lessico, ma la comunicazione

Nello studio i due ricercatori suggeriscono, infatti, anche parole più adeguate ai diversi contesti, che possano dar vita a una relazione equilibrata. Si tratta di accorgimenti semplici, come usare il verbo "declinare" al posto di "rifiutare". "La tendenza generale, purtroppo, è ancora quella di vedere la medicina, e quindi anche la figura che la rappresenta, all'interno di una relazione verticale e non orizzontale", dice a Salute Seno **Katia Mattarozzi**, professoressa di Psicologia della comunicazione in ambito sanitario all'Università di Bologna. "L'altra figura, ossia il portatore della malattia, non è una provetta, ma una persona che ha le sue esperienze, i suoi valori, le sue aspettative e il suo ruolo sociale".

Barbara e l'arte come terapia contro il tumore: "Disegnavo quello che vedevo in ospedale"

di
Tiziana
Moriconi
08
Aprile
2022



Bisogna pensare, chiarisce l'esperta, a un lavoro di squadra, dove l'operatore sanitario ha esperienza sulla malattia mentre il paziente diventa portatore di una conoscenza importantissima, che consiste in cosa sente e come i sintomi incidono sulla sua vita. C'è poi un altro aspetto molto importante: la validazione.

"Troppo spesso gli operatori sanitari tendono a dare più importanza alle misurazioni oggettive dei sintomi piuttosto che riconoscere l'importanza della soggettività - continua - Oltre a sostituire alcuni termini come proposto dall'analisi, bisognerebbe rendere consapevoli gli operatori sanitari dell'importanza della relazione e della comunicazione come fattori in grado di influenzare i risultati clinici, e quindi i sintomi e l'efficacia delle terapie. Credo che loro stessi potranno poi trovare le terminologie migliori".

Cosa accade nel cervello quando il linguaggio ferisce

Proprio questa settimana è stato presentato a Milano uno studio innovativo su questo stesso tema, che ha osservato cosa accade nel cervello, attraverso

la risonanza magnetica funzionale, dopo una cattiva comunicazione. La sperimentazione, condotta dalla [Fondazione Giancarlo Quarta Onlus](#) con l'Università di Padova e il PNC (Padova Neuroscience Center), si chiama F.I.O.R.E. 2 (acronimo di Functional Imaging of Reinforcement Effects) ed è il proseguimento di un primo studio che aveva misurato gli effetti a livello cerebrale di una comunicazione positiva.

Come migliorare lo screening mammografico? La ricetta è delle donne

di
Tiziana
Moriconi
06
Maggio
2022



I risultati? La comunicazione negativa, aggressiva o svalutante ferisce, e non in senso lato: attiva il network cerebrale che percepisce ed elabora il dolore, coinvolgendo aree sovrapponibili al dolore fisico. Quando la comunicazione non funziona - hanno infatti spiegato i ricercatori - si è osservata un'attivazione delle aree motorie, come se il soggetto sentisse minata la propria integrità e fosse pronto a fuggire/reagire.

Non solo, la parola negativa favorisce un comportamento non sociale, evidenza riscontrabile a livello cerebrale con un minor dialogo tra i due emisferi. "Se il disallineamento bisogno-risposta persiste, la relazione può impoverirsi, perdere di significato e addirittura minare l'autostima e risultare inutile se non dannosa", ha commentato **Fabio Sambataro**, professore presso il Dipartimento di Neuroscienze dell'Università di Padova: "Il medico - ha concluso - dovrebbe trovare il tempo e il modo - o, meglio i modi - per ascoltare il paziente con i suoi spazi e tempi, accogliendo il suo bisogno di empatia e di riconoscimento, per poter garantire una relazione che sia realmente terapeutica".

Argomenti

tumori seno medici psicologia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL NETWORK

Espandi ▾

Fai di Repubblica la tua homepage Mappa del sito Redazione Scriveteci Per inviare foto e video Servizio Clienti Pubblicità Cookie Policy Privacy Codice Etico e Best Practices

GEDI News Network S.p.A. - P.Iva 01578251009 - ISSN 2499-0817